

Che cosa ci insegna il ‘parlare in due lingue’? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica

Gaetano Berruto

The contributions of various authors with different approaches and from various viewpoints presented here have fundamentally the aim to illustrate some crucial points in the linguistic research on bilingual speech and to look deeper into the relationships between code switching research and linguistic (and sociolinguistic) theory. The main problems dealt with are: some aspects of the Matrix Language Frame Model, namely the implications of the ‘Uniform Structure Principle’ (Myers-Scotton); the meaning of the notion of Matrix Language itself (Auer & Muhamedova); the explanation of the grammar of code switching (or, better, ‘code mixing’) in the framework of the generative Minimalist Program (MacSwan); the interaction of code switching and social factors, in particular the speakers’ age (Alfonzetti); the dynamics of code switching towards mixing and hybridization in emigration contexts involving Italian (Schmid); code switching in minority languages obsolescence context (Dal Negro); code switching between standard and dialects in Italy (Cerruti & Regis). Among the most interesting issues, one may quote the explicative power of different models of the constraints governing the intrasentential code switching and the application of general models of language structure and language processing, in treating code switching phenomena. The findings of several papers point out the need of integrating social, pragmatic, functional factors and structural, linguistic principles in order not to consider code switching phenomena from a purely linguistic, internal point of view, as separate from their social and interactional context. This need seems to be particularly salient in cases of both minority language communities and standard/dialect code switching. Although it is somewhat marginal, the latter case might represent, also in the light of the peculiar characterization of the Italo-Romance situation, a crucial test for improving methodological assumptions and theoretical constructs, aiming at explaining the ‘classical’ code switching phenomena.

Le problematiche connesse al ‘code switching’ (o commutazione di codice), una delle manifestazioni più evidenti e più ricche di significato del bilinguismo e plurilinguismo, hanno acquistato in ambito internazionale un’importanza via via crescente, risultando un terreno ricco non solo di spunti descrittivi pressoché inesauribili (data ovviamente la grande varietà di combinazioni di lingue diverse fornita dal plurilinguismo su scala mondiale) ma anche di sfide esplicative per la modellizzazione teorica e per la riflessione interpretativa in linguistica e sociolinguistica (dato che i caratteri essenziali della commutazione di codice non sono accessibili alla speculazione a tavolino ma

vanno rintracciati nell'esame del concreto comportamento linguistico spontaneo).

L'attenzione dei linguisti ha cominciato a rivolgersi in maniera non episodica all'alternanza di sistemi linguistici diversi nel discorso da parte dello stesso parlante da non molto più di un quarto di secolo, soffermandosi in un primo tempo soprattutto sugli aspetti pragmatici e sociolinguistici della questione (condizioni e funzioni della commutazione, interrelazioni fra questa e altre manifestazioni del bilinguismo, valori comunicativi e sociali da essa veicolati, ecc.), e venendo poi ad interessarsi anche dei caratteri linguistici interni della commutazione (leggi che regolino il passaggio da una lingua all'altra, modalità e restrizioni strutturali della commutazione, rapporti fra i sistemi linguistici in gioco e fra le loro grammatiche, ecc.). Argomento questo che a prima vista pareva avesse relativamente poco da dire per la linguistica teorica, ma che si è ben presto rivelato un settore rilevante anche per la stessa comprensione della natura e del funzionamento generale dei sistemi linguistici.

In questi decenni, la percezione del fenomeno della commutazione e della sua rilevanza nel comportamento dei bilingui, è completamente cambiata. Se il fondatore degli studi moderni del contatto fra lingue, Uriel Weinreich, poteva scrivere nel 1953 (cito dall'edizione italiana, Weinreich 1974:107) che "il bilingue ideale passa da una lingua all'altra a seconda degli appropriati mutamenti nella situazione linguistica (interlocutori, argomenti, ecc.) ma non in una situazione linguistica immutata, e certamente non in una stessa frase", oggi al contrario è ben chiaro che il comportamento bilingue manifestantesi nella commutazione di codice è non solo diffuso presso moltissime comunità parlanti e individui bilingui, ma è anche del tutto normale, e si configura come un carattere precipuo anche del 'bilingue ideale', come una modalità specifica di discorso a disposizione dei parlanti bilingui. Il 'code switching' è diventato un oggetto di studio molto frequentato, ed ha anche costituito fra il 1989 e il 1993 l'oggetto di un 'network' scientifico della European Science Foundation, dedicato appunto a "Code Switching and Language Contact" (v. Milroy & Muysken 1995).

Fra le domande che sono state sollevate dagli studi sul 'code switching', al di là della curiosità descrittiva immediata spesso motivata dall'accoppiarsi nello stesso atto linguistico di lingue a volte fra di loro molto distanti nella struttura e nello spazio, vi sono:

- il passaggio da una lingua all'altra è casuale e asistemico, o è dotato di funzioni e motivazioni specifiche? se sì, quali sono queste funzioni e come si riflettono nell'impiego dei sistemi in gioco?

- il passaggio è governato da principi linguistici? se sì, quali sono tali principi?
- esiste un modello teorico unitario che spieghi il passaggio da una lingua ad un'altra e la struttura delle frasi con commutazione, possibilmente in maniera compatibile con una teoria generale del linguaggio?
- esiste una grammatica del 'code switching', e qual è il rapporto fra essa e la teoria sintattica generale?
- il 'code switching' avviene secondo le stesse modalità fra lingue ('Ausbau' e 'Abstandsprachen') diverse e fra lingua standard e dialetti?
- quali informazioni – magari diverse rispetto a quelle tradizionalmente ricavate dal discorso monolingue - ci dà il 'code switching' sulla natura dei repertori linguistici, sulla competenza dei parlanti, sull'immagazzinamento cognitivo delle conoscenze linguistiche, sulla processazione del linguaggio?

Non tutti questi problemi sono stati ovviamente chiariti, ma in ogni caso l'abbondante ricerca internazionale sul 'code switching' ha portato a un accumularsi considerevole di acquisizioni empiriche e all'elaborazione di modelli di diverso orientamento teorico e focalizzati su diversi aspetti del problema. A questo fiorire di studi e ricerche su un tema a lungo rimasto, come una semplice 'curiosità dell'uso', ai margini del dibattito in linguistica, ma dotato di un interesse largamente interdisciplinare, che va dalla linguistica antropologica alla sociolinguistica alla psicolinguistica alla linguistica teorica, ha partecipato, nel suo piccolo, anche la linguistica italiana, soprattutto in prospettiva sociolinguistica. La ricerca di parte italiana sul 'code switching' ha potuto far frutto in primo luogo sia delle molte situazioni migratorie in cui l'italiano è coinvolto e delle diverse minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano, sia in secondo luogo della compresenza della lingua nazionale e dei dialetti italo-romanzi nel comportamento linguistico quotidiano di una parte della popolazione italoфона (la commutazione lingua standard/dialetto costituisce anzi un settore particolare nell'ambito del contatto linguistico, dotato di sue peculiarità, su cui la familiarità con il caso italiano consente di aver molto da dire anche in prospettiva generale).

È per fare il punto sulla situazione della ricerca su temi del genere e per portare qualche argomento di risposta almeno a qualcuna delle domande sopra elencate che si è pensato di mettere in cantiere il presente numero monografico. L'intenzione sottesa all'insieme dei contributi era quindi che si affrontasse la problematica non tanto in direzione descrittiva ed empiricamente orientata, quanto piuttosto

nei termini del rapporto fra la casistica del ‘code switching’ e le questioni teoriche, in vista della sua modellizzazione secondo diversi approcci metodologici e delle ricadute che lo studio della commutazione ha o può avere sulla teoria linguistica generale. Si intendevano discutere sia gli aspetti del fenomeno pertinenti alla teoria sociolinguistica e pragmatica (laddove sono centrali o comunque si pongono in maniera interessante questioni come l’opposizione ‘modello di varietà/sistemi in contatto’ *vs.* ‘modello variazionista’, o la portata dei modelli pragmatici delle funzioni, elaborati dalla sociolinguistica interpretativa), sia gli aspetti più propriamente oggetto della teoria linguistica interna (spiegazione del ‘code switching’ – o meglio del ‘code mixing’, visto che, nell’ambito di azione della morfosintassi, rientra prevalentemente la commutazione all’interno dei confini di frase – secondo diversi modelli linguistici e grammaticali).

Di fronte a tali questioni, questo numero monografico di *Rivista di linguistica* cerca di rappresentare lo stato attuale di alcune dimensioni di ricerca fra le più importanti, e nello stesso tempo di dare voce alla molteplicità degli approcci esistenti nel campo. La produzione scientifica sul tema, sia di analisi di casi specifici di ‘switching’ fra coppie di lingue e in comunità linguistiche le più disparate, sia di riflessione ed elaborazione teorica generale, è ora molto vasta e differenziata, e consente di provare a proporre un abbozzo esemplificativo di bilancio critico dello ‘state of the art’ ed eventuali spunti di sistemazione teorica ulteriore. La focalizzazione dei contributi che qui compaiono, quattro di autori stranieri e tre di autori italiani, voleva essere – come abbiamo detto – più o meno esplicitamente posta sul rapporto fra ricerca empirica e teoria, nelle due direzioni linguistica e sociolinguistica, e sulle ricadute che il lavoro sul ‘code switching’ ha per le conoscenze sul funzionamento dei sistemi linguistici nella comunità parlante e per la modellizzazione dei fenomeni.

I primi tre contributi che presentiamo illustrano l’impostazione e alcuni risultati dei tre principali orientamenti e modelli teorici di trattazione della commutazione che oggi si fronteggiano nell’ambiente scientifico internazionale: il modello noto come ‘Matrix Language Frame’ (MLF), che è stato introdotto da Carol Myers-Scotton in una sua influente monografia di una dozzina d’anni fa (Myers-Scotton 1993) e che poi l’autrice, assieme a studiosi come J. L. Jake e altri, ha sviluppato e approfondito in parecchie direzioni, fornendone una versione sistematicamente rielaborata in Myers-Scotton (2002); l’approccio conversazionale e funzionalista di P. Auer, che ha le sue radici in Auer (1984) e che è molto ben rappresentato in Auer (1998); e l’applicazione di un quadro generativista, nella fattispecie il ‘programma

minimalista' di N. Chomsky (1995), alla spiegazione della grammatica del parlare bilingue, a cui negli ultimi anni, a partire da MacSwan (1999), si è dedicato con sistematicità J. MacSwan.

Myers-Scotton sviluppa qui un aspetto del MLF, lo 'Uniform Structure Principle', che governa la buona formazione dei singoli tipi di sintagmi ed è basato sulla constatazione che i costituenti in ogni lingua hanno "a characteristic categorical structure" (Myers-Scotton 2002:120). L'applicazione di questo principio a casi diversi mostra che prevale sempre, attraverso il ruolo centrale degli 'outsider system morphemes' nella formazione di costituenti con materiali di due lingue diverse, la grammatica della 'lingua matrice' ('Matrix Language'), cosicché l'identificazione della lingua matrice (LM) diventa in fondo l'unico modo (o comunque "the clearest way", per dirla con l'autrice) per predire come è costituita una frase bilingue ben formata in qualunque corpus di 'code switching'. Viene dunque ribadita una volta di più l'importanza cruciale del concetto di LM, che nell'evoluzione del modello è stato oggetto di diverse correzioni di tiro, e su cui riposano tutte le rilevanti restrizioni morfosintattiche che il MLF pone alle manifestazioni del 'code switching'. Concetto che, peraltro, è molto discusso ed è stato oggetto di più di una critica: v. per es. Bentahila & Davies 1998, Muysken 2000, Berruto 2005). Si tratta secondo Myers-Scotton di un importante universale del contatto linguistico, e di portata evidente nei casi di 'code switching' su cui l'autrice ha costruito il suo modello; in molti altri casi di contatto linguistico è però indubbiamente difficile da sostenere che una LM esista e che il concetto sia operativo (Berruto 2001a, 2004, 2005).

A una revisione critica della nozione è appunto dedicato qui il contributo di Auer e Muhamedova, che, sulla base di esempi di commutazione latino/antico alto tedesco e kasaco/russo, e assumendo il MLF come punto di partenza, mostrano come vi siano isole in lingua incassata (l'unico costruito in cui secondo il MLF possano vigere le regole grammaticali di questa lingua) la cui struttura appare retta dalla LM, e all'opposto che vi sono aspetti in cui la LM è influenzata dalla lingua incassata. Inoltre, si riportano esempi in cui appare impossibile identificare la LM. Ciò induce gli autori a sostenere che nelle frasi mistilingui non vi è un 'codice monolingue', una lingua, che possa essere preso come punto di riferimento, ma tutto dev'esser visto nei termini della struttura delle frasi mistilingui stesse, che non possono essere trattate come una mistura di due 'codici monolingui': ciò che conta, in ultima analisi, è il modo in cui i parlanti bilingui stessi trattano le categorie grammaticali nel loro comportamento bilingue (con reciproci influssi e ri-categorizzazioni fra una lingua e

l'altra). Tale conclusione porta indubbiamente a concepire una soluzione molto simile al concetto di 'composite matrix language', elaborato da Myers-Scotton per i casi in cui è giocoforza ammettere che la LM non coincide con nessun determinato sistema o codice monolingue in sé ma è un costrutto astratto; concetto certamente discutibile per ragioni generali di principio (v. Berruto 2004), ma che da più di un autore è stato considerato – sia pure alla luce di versioni precedenti del MLF (v. per es. Bassiouney 2003 a proposito dell'arabo in Egitto) – avere notevole valore esplicativo. Tuttavia, Auer e Muhamedova notano giustamente come, se si accetta la nozione di lingua matrice composita, cioè se la LM non corrisponde né alla lingua X né alla lingua Y in gioco nel 'code switching', non sia chiaro dove cercare la congruenza (o incongruenza) fra strutture di LM e lingua incassata; e come, più in generale, se la LM non viene a coincidere con una lingua data non sia in effetti possibile definire quale essa sia (e sui problemi rappresentati dalla stessa nozione di LM composita, si vedano anche le osservazioni nel contributo di Dal Negro).

MacSwan ripercorre i punti salienti della sua ricerca sulla grammatica del 'code switching', esaminando criticamente i vari modelli di restrizioni che sono stati via proposti dalla letteratura sul tema, a partire dai pionieristici lavori di S. Poplack (per es. 1980), e argomentando in vari modi circa la validità dell'affermazione generale di base, formulata nel quadro del programma minimalista, che "nothing constrains code switching apart from the requirements of the mixed grammars". MacSwan rimprovera a molte delle teorizzazioni sull'argomento, incluso il MLF di Myers-Scotton, di rendere in ultima analisi le operazioni sintattiche sensibili all'identità di lingue specifiche coinvolte nello 'switching', mentre dovrebbero essere semmai ancorate a scelte parametriche codificate nel lessico da una determinata lingua (in altri, semplici, termini, nella grammatica del 'code switching' non è necessario, né utile, che ci sia nulla di più di quello che c'è nelle grammatiche delle singole lingue). Ora, il programma minimalista prevede appunto che i principi generali ('operazioni del sistema computazionale') siano universali e invarianti, mentre fatti morfosintattici particolari delle singole lingue, interni, sono ancorati ai singoli 'items' lessicali: non c'è quindi alcuna interazione fra i due lessici a disposizione di un parlante bilingue, che sono discreti e separati e intervengono nel discorso bilingue ciascuno portando nella generazione ('numerazione') della struttura frasale i suoi tratti, esattamente come nel discorso monolingue. Invece per Myers-Scotton fatti ancorati ai singoli *items* lessicali agiscono, in quanto appartengano alla LM, a livelli molto più alti di generazione frasale.

La separazione e autonomia delle (grammatiche delle) singole lingue che risulta dall'interpretazione e spiegazione dei fenomeni dello 'switching' in un approccio minimalista configura naturalmente una visione generale ben diversa da quella del MLF, in cui (le grammatiche delle) singole lingue sono integrate e interagiscono, sotto il dominio di una delle due, la LM appunto. Ci sentiamo di sostenere che tuttavia c'è anche una terza possibilità: che le due grammatiche siano integrate e compenstrate, e agiscano congiuntamente, ciascuna contribuendo al tutto nei costituenti di sua competenza (in una specie di 'overall grammar'), senza che ci sia una LM dominante a determinare l'intorno frasale. È una prospettiva ben compatibile con le conclusioni a cui sono giunti Auer e Muhamedova; ed è a una prospettiva simile che si arriva considerando l'enorme libertà che appare nella combinabilità di elementi di lingue diverse in una frase: che non vi siano restrizioni grammaticali nella commutazione. Essa ammetterebbe tutte le costruzioni che sono ammesse dalla somma delle grammatiche delle due lingue, cioè che compaiano in almeno una delle due lingue ("l'insertion d'éléments d'une langue dans un message qui a été commencé dans une autre langue peut avoir lieu à un point quelconque [...], pourvu [...] que la position de l'élément inséré soit admissible dans au moins une des deux langues" (Berruto 2000:72-73); o "purché l'ordine degli elementi che ne risulta non violi le regole di costruzione di almeno una delle due lingue (o meglio di almeno una varietà parlata di una delle due lingue)" (Berruto 2001a:280). Una formulazione del genere sembra in superficie del tutto analoga a quella sopra citata di MacSwan, ma nel profondo implica una prospettiva interpretativa molto diversa, andando verso la fusione delle due grammatiche invece che affermando la loro separatezza.

Né Myers-Scotton né MacSwan discutono un possibile altro approccio alle restrizioni grammaticali in opera nel 'code switching', quello in chiave di teoria dell'ottimalità (Prince & Smolensky 2004). Un tentativo in questa direzione è quello di Bhatt (1997; v. Regis 2005:155-156), che, sulla base di dati che coinvolgono come lingue commutanti inglese, swahili, adanme, hindi e kashmiri, propone una gerarchia di sei restrizioni sintattiche (a dire il vero di carattere piuttosto eterogeneo) fra cui le diverse coppie di lingue stabiliscono le loro preferenze, dando così conto della grande variabilità insita nella fenomenologia dello 'switching'. L'applicazione dell'approccio ottimalista sembra poter essere promettente, con la sua attenzione al continuo e al graduale, in un campo in cui si fronteggiano (quasi per contrasto rispetto alla fluidità ed eterogeneità della concreta fenomenologia)

modelli di impianto decisamente categorico; ma occorrerebbe ancora molta ricerca, per giudicare dell'effettiva validità dell'ipotesi.

Con i contributi successivi passiamo dalla teoria generale a singoli problemi e a situazioni specifiche. G. Alfonzetti propone una rassegna degli studi sul 'code switching' dall'angolatura sociolinguistica della variazione intergenerazionale nel comportamento bilingue, e si rifà alle tipizzazioni di Muysken (2000) per sostenere come i differenti *patterns* di alternanza e le differenti strategie che in più situazioni si trovano presso i giovani siano una conferma anche del fatto che fattori sociolinguistici (come appunto classe di età, fluenza nelle due lingue, funzioni sociali delle lingue, rete sociale e retroterra sociogeografico, ecc.) tendano a prevalere su fattori di linguistica interna, e in particolare sulla distanza strutturale e tipologica fra le lingue, nel determinare le condizioni di attuazione della commutazione e la stessa distribuzione delle restrizioni grammaticali, controbattendo quindi la diffusa assunzione che i fatti sociali e situazionali giochino un ruolo del tutto secondario nelle manifestazioni strutturali del 'code switching' rispetto a quello essenziale delle proprietà linguistiche interne.

L'italiano dell'emigrazione in contatto con le lingue delle comunità ospiti è il 'focus' del contributo di S. Schmid, che affronta la tematica, sulla scorta dell'analisi di diverse situazioni migratorie campione, alla luce della collocazione e della funzione del 'code switching' nel quadro della più ampia fenomenologia delle conseguenze del contatto linguistico e dei tipi di comunità migranti. Schmid è soprattutto interessato ad esaminare l'eventuale formazione di lingue miste, aventi come una componente l'italiano, quale possibile evoluzione di 'code switching' e 'code mixing' intensivi e sistematici. Vere e proprie lingue miste non se ne danno, anche se vi sono consistenti tracce di ibridazione (nel cocoliche, nell'italo-americano, ecc.) in relazione con gruppi parlanti caratterizzati da bilinguismo sbilanciato; ma quest'ottica consente a Schmid di tracciare un'ampia casistica, volta anch'essa a far apprezzare, nella dinamica della commutazione, l'importanza di fattori 'lato sensu' sociolinguistici rispetto a quelli eminentemente linguistici.

Un altro caso sociolinguistico di bilinguismo altamente specifico, quello delle lingue minacciate in contesto minoritario, è preso in esame da S. Dal Negro. Mentre nel contributo di Schmid il fulcro dell'attenzione era il passaggio da comportamento bilingue a ibridazione e a lingue miste, qui il punto cruciale diventa il passaggio dalla conversazione bilingue alla morte di una lingua. Appoggiandosi ad esempi da minoranze linguistiche italiane (walser, arbëresh, grico,

croato molisano), Dal Negro studia la differente distribuzione e tipologia del 'code switching' in diverse situazioni, anche in relazione al problema dei prestiti (che peraltro in più di un contributo – si veda per es. MacSwan – era inevitabilmente destinato a presentarsi, data la quantità di questioni ancora irrisolte circa il rapporto, per lo meno in molti casi di confine, tra 'code switching' e prestito), mostrando come si debba riconoscere che si è ancora lontani dall'aver elaborato un modello esplicativo generale, valido per cogliere i rapporti fra le manifestazioni della commutazione di codice e il processo di decadenza, sostituzione e morte di lingue. Il MLF fornisce certamente una spiegazione unitaria anche del 'language death', interpretato in termini della progressiva sostituzione, attraverso i meccanismi del 'code switching', di una lingua matrice ad un'altra, con inversione dei ruoli fra LM e lingua incassata, fino a che quest'ultima scompare; Dal Negro sottolinea l'eleganza teorica di un modello del genere, ma ne rimarca anche la difficile applicabilità alla diversità delle situazioni sociolinguistiche che si ritrovano sul terreno, e che paiono seguire a volte percorsi addirittura opposti, quanto al significato del 'code switching' in contesto di decadenza di lingua. Anche da questo punto di vista, risulta quindi la necessità di tenere conto dei contesti sociolinguistici, che appaiono condizionare in parte l'interpretazione da dare ai fatti linguistici interni.

Sull'importanza dell'interazione fra fattori sociopragmatici e fattori strutturali tornano infine anche M. Cerruti e R. Regis, che fanno il punto su un tema pressoché ignorato dalla ricerca internazionale sul 'code switching', ma ricco di una casistica assai istruttiva, quello della commutazione fra la lingua standard e i dialetti nel nostro paese. Il problema generale è qui: che avviene del 'code switching' quando a interagire sono due sistemi strettamente imparentati e tra loro in rapporto di subordinazione sociolinguistica? Cerruti e Regis esemplificano e commentano i principali problemi trattati dalla ricerca italiana sul tema, alcuni dei quali sono da considerare tipici proprio della situazione di contatto fra 'lingua tetto' e dialetti che da essa sono 'ricoperti' (su questa caratterizzazione, v. Berruto 2001b), come per esempio il problema del rapporto fra i caratteri funzionali e strutturali della commutazione e la "convergenza sistemica", l'avvicinamento fra dialetto e italiano; o la questione – che sembra molto di dettaglio, ma che in realtà ha risvolti di portata generale - degli omofoni nei due sistemi, abbondanti nella casistica riscontrata, e suscettibili di fornire spunti istruttivi per l'avanzamento della ricerca sia nella direzione della funzionalità pragmatica del 'code switching' sia soprattutto nella direzione della sua modellizzazione gram-

maticale. Gli autori argomentano infatti per l'utilità di un "approccio integrato" che contempi nello stesso momento le due direzioni.

Il mazzo di contributi che proponiamo alla discussione non dà certamente conto, in conclusione, di tutti gli aspetti della ricerca attuale sul 'code switching': la dichiarata focalizzazione – nelle intenzioni del curatore – sul rapporto fra la fenomenologia empirica e la modellizzazione linguistica ha fatto tralasciare completamente, per es., un settore che si sta rapidamente irrobustendo, quello della ricerca psicolinguistica e cognitiva, sugli aspetti anche di neurobiologia del linguaggio nel parlare bilingue. Altrettanto trascurato, programmaticamente, è qui l'aspetto applicativo della ricerca sul 'code switching', il rapporto fra la commutazione e le situazioni di apprendimento/insegnamento delle lingue. Si volevano infatti chiamare in causa molte dimensioni del 'code switching', ma ovviamente non tutte: ci auguriamo che la scelta compiuta sia tale da giungere a rappresentare un quadro vivace degli approcci e dei risultati oggi acquisiti nel campo, e da costituire un passo in avanti per la migliore comprensione anche teorica dei fenomeni; e che quindi il lettore non rimanga troppo *sur sa faim*. Lo studio del 'code switching' ci sta insegnando, sia come linguisti 'interni' sia come linguisti 'esterni' (se posso antropomorfizzare la celebre distinzione saussuriana), molte cose. Un certo numero di questi insegnamenti appare evidente dai sette contributi qui riuniti.

A mo' di *envoi* alla lettura, vorrei infine notare un dettaglio che mi pare in qualche modo simbolico, in superficie e per quel che vale, dell'addensarsi della problematica del 'code switching'. Si tratta della maniera stessa in cui viene scritto il termine. Nell'evoluzione delle ricerche in tema, all'inizio si trovava principalmente la grafia separata, 'code switching', poi ha preso presto a prevalere la grafia col trattino, 'code-switching', ed infine si è introdotta (credo che la prima opera importante a comparire col titolo *Codeswitching* sia Heller 1988) e si è sempre più diffusa la grafia unita, come parola unica composta, 'codeswitching'. I contributori del presente volume testimoniano, significativamente, tutte e tre le possibilità! Myers-Scotton e Dal Negro usano la forma unita 'codeswitching'; Schmid e Auer & Muhamedova usano 'code-switching' (ma in altri suoi lavori Auer ha usato 'codeswitching'); e MacSwan, Alfonzetti, Cerruti & Regis usano 'code switching'.

Indirizzo del curatore:

Gaetano Berruto, Dipartimento di Scienze del linguaggio, Via Sant'Ottavio
20, 10124 I-Torino <gaetano.berruto@unito.it>

Bibliografia

- AUER Peter (1984), *Bilingual Conversation*, Amsterdam, Benjamins.
- AUER Peter, ed. (1998), *Code-Switching in Conversation. Language, interaction and identity*, London/New York, Routledge.
- AUER Peter, Frans HINSKENS & Paul KERSWILL (2005) eds., *Dialect Change. Convergence and Divergence in European Languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BASSIOUNEY Reem (2003), "Theories of code switching in the light of empirical evidence from Egypt", in PARKINSON & FARWANEH (2003: 19-39).
- BENTAHILA Abdelâli & Eirlys E. DAVIES (1998), "Codeswitching: An unequal partnership", in JACOBSON (1998: 25-49).
- BERRUTO Gaetano (2000), "La sociolinguistique européenne, le substandard et le 'code switching'", *Sociolinguistica* 14: 66-73.
- BERRUTO Gaetano (2001a), "Struttura dell'enunciazione mistilingue e contatti linguistici nell'Italia di Nord-Ovest (e altrove)", in WUNDERLI, WERLEN & GRÜNERT (2001: 263-283).
- BERRUTO Gaetano (2001b), "Dialetti, tetti, coperture. Alcune annotazioni in margine a una metafora sociolinguistica", in ILIESCU, PLANGG & VIDESOTT (2001: 23-40).
- BERRUTO Gaetano (2004), "Su restrizioni grammaticali nel *codemixing* e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF", *Sociolinguistica* 18: 54-72.
- BERRUTO Gaetano (2005), "Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy", in AUER, HINSKENS & KERSWILL (2005: 81-95).
- BHATT Rakesh Mohan (1997), "Code-switching, constraints and optimal grammars", *Lingua* 102:223-251.
- CHOMSKY Noam (1995), *The minimalist program*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- HELLER Monica, ed. (1988), *Codeswitching. Anthropological and Sociolinguistic Perspectives*, Berlin/New York/Amsterdam, Mouton de Gruyter.
- ILIESCU Maria, Guntram A. PLANGG & Paul VIDESOTT, eds. (2001), *Die vielfältige Romania. Dialekt – Sprache - Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid (1921-1999)*, Vigo di Fassa/Innsbruck, Institut Cultural Ladin/Institut für Romanistik.
- JACOBSON Rodolfo, ed. (1998), *Codeswitching Worldwide*, Berlin/New York, de Gruyter.
- MACSWAN Jeff (1999), *A minimalist approach to intrasentential code switching*, New York (NY), Garland Press.
- MILROY Lesley & Pieter MUYSKEN, eds. (1995), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MUYSKEN Pieter (2000), *Bilingual Speech. A Typology of Code-Mixing*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MYERS-SCOTTON Carol (1993), *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press.

- MYERS-SCOTTON Carol (2002), *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press.
- PARKINSON Dilworth B. & Samira FARWANEH, eds. (2003), *Perspectives on Arabic Linguistics XV*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- POPLACK Shana (1980), "Sometimes I'll start a sentence in Spanish *y termino en Español*: Toward a typology of code-switching", *Linguistics* 18: 581-616.
- PRINCE Alan & Paul SMOLENSKY (2004), *Optimality Theory: Constraint Interaction in Generative Grammar*, Blackwell, Oxford.
- REGIS Riccardo (2005), *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, München, Lincom.
- WEINREICH Uriel (1974), *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri (trad. di *Languages in Contact*, New York 1953, 2^a ed. The Hague 1963).
- WUNDERLI Peter, Iwar WERLEN & Matthias GRÜNERT, eds. (2001), *Italica-Raetica-Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen, Francke.